

SARA NATALE

LA PAROLACCIA “EBREO”: DALLE ACCEZIONI ANTISEMITE AL TABÙ POLITICAMENTE CORRETTO (CON UN’APPENDICE LESSICOGRAFICA SUGLI ANTENATI DEI TERMINI “EBREO”, “GIUDEO”, “ISRAELITA”)¹

1. «DOV’È L’EBREO?!»

All’inizio degli anni Novanta, in una scuola elementare milanese, una bidella (che già allora, peraltro, era meglio chiamare “commessa” e che ora si chiama “collaboratrice scolastica”) usava spalancare la porta della classe, con in mano un pranzo al sacco *kasher*, e chiedere a gran voce: «Dov’è l’ebreo?!».

Sul potere di quell’articolo torneremo alla fine, ma intanto questo aneddoto ci serve a capire che l’attuale moda di sostituire la parola “ebreo” con il sintagma “di origini ebraiche” (o con espressioni simili) non è liquidabile come un fenomeno di negazione dell’identità ebraica, cioè, in ultima analisi, di antisemitismo, perché la

¹ Una versione breve di questo contributo – primo abbozzo di un saggio che pubblicherò tra qualche tempo, il cui titolo parafrasa quello del libro di Rosetta Loy, *La parola ebreo* (Torino, Einaudi, 2002) – è stata anticipata sul sito della Treccani e si trova all’indirizzo: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Klempere/3_Natale.html.

parola “ebreo” è una parola delicata, che il contesto può rendere inopportuna, discriminatoria. Se, per esempio, leggessimo su un quotidiano che «un ebreo ha ucciso la moglie» non potremmo che inorridire (confortati solo dal guaio che di sicuro passerebbe il giornalista).

2. DOV'È L'“EBREO”?

È esperienza ormai comune imbattersi in articoli di giornale che trasformano “ebrei” famosi in celebrità “di origini ebraiche”. Che io sappia, la frequente (e indebita) eliminazione verbale di ebrei sta lasciando indifferenti i linguisti, mentre non smette di suscitare fastidio negli ebrei italiani, tra cui il giurista Emanuele Calò, che ha efficacemente stigmatizzato questa moda linguistica (Calò 2017).²

Partendo proprio dal caso che ha suscitato l'indignazione di Calò, si può innanzitutto osservare che nelle didascalie degli articoli apparsi sul «Corriere della Sera» lo scorso 24 maggio (a p. 39) si parla della nascita di Philip Roth in una famiglia «di origine ebraica» e «di religione ebraica», evitando, dunque, accuratamente la parola “ebreo” e attribuendo alla “famiglia” una “religione” non necessariamente praticata (Jewish Encyclopedia 7)³ e un’“origine” che mantiene troppo vago il nesso con l'ebraismo per dare un'informazione corretta e non ambigua.

Viene, quindi, da chiedersi se sul «Corriere» di oggi sarebbe ancora possibile leggere la parola “ebreo” che campeggiava in prima pagina il 12 aprile 1987, nell'occhiello che annunciava «la scomparsa a Torino dello scrittore ebreo» Primo Levi (cfr. Patruno 1987), e che abbondava negli articoli pubblicati nei giorni successivi su altre testate, come «la Repubblica».

Le stesse identiche strategie sostitutive si ritrovano, per fare solo un esempio dei molti possibili, in un articolo apparso sul supplemento domenicale del «Sole 24 ore», lo scorso 7 ottobre, in cui della traduttrice ebrea Laura Dallapiccola, che nell'occhiello viene definita «intellettuale di origini ebraiche», si dice solo che i genitori erano «entrambi di religione ebraica» (Principe 2018).

Qualche dubbio sulla datazione del fenomeno – forse meno recente di quanto non sembri – mi è venuto leggendo il profilo biografico di Natalia Ginzburg (lei sì “di origini ebraiche” e non ebrea) nel Meridiano a lei dedicato: l'abbondanza di dettagli sui genitori rende ancora più sorprendente l'assenza di riferimenti alla condizione di ebreo del padre della Ginzburg, Giuseppe Levi, autentico protagonista di *Lessico famigliare*. Difficile credere che l'essere ebrei sia meno importante dell'essere triestini, biologi o istologi, anzi che sia un dettaglio trascurabile, e che un nonno avvocato,

2 «Leggo su un quotidiano che Philip Roth sarebbe “d'origine ebraica” ma, sviluppando il ragionamento, visto che frequento le pandette, dovrei ammettere che anche i suoi genitori ed i suoi nonni e bisnonni lo fossero, fino a risalire ad Abramo».

3 «In more modern usage the word is often applied to any person of the Hebrew race, apart from his religious creed» (p. 174) [corsivo nostro].

socialista e amico di Turati sia più importante di un padre ebreo, soprattutto nel Novecento (Ginzburg 1986: XLIX).⁴

Tornando ad anni più recenti, lo stesso (encomiabile) zelo nell'enfatizzare l'italianità degli ebrei italiani, lasciandone implicita l'ebraicità per fugare il sospetto che sempre si appunta su chi compie distinzioni potenzialmente discriminatorie, si ritrova nel bellissimo articolo di Paolo di Stefano, apparso sul «Corriere della Sera» il giorno dopo la scomparsa di Cesare Segre. Mentre si fa esplicito riferimento alla provenienza dei genitori, la condizione di ebreo del grande filologo emerge solo indirettamente, dalla frequenza della «scuola elementare ebraica» e dalle «persecuzioni antiebraiche» di cui fu vittima la famiglia (Di Stefano 2014).⁵

3. LE CAUSE DELL'OMISSIONE: TABUIZZAZIONE POLITICAMENTE CORRETTA E IGNORANZA

Le cause dell'omissione della parola “ebreo” sono almeno quattro, le prime tre riconducibili a una tabuizzazione politicamente corretta per varie ragioni sconsigliabile.

3.1 *L'insulto*

La principale mi pare l'imbarazzo, per un periodo avvertito anche nel mondo ebraico, di usare un termine così compromesso dagli usi impropri da essere diventato addirittura un insulto in sé, anche in assenza di aggettivi ingiuriosi (cfr. Gerstenfeld 2019).

I “giudei” dei testi italiani antichi⁶ sono innanzitutto i deicidi e i loro degni successori medievali. Il campionario degli epiteti offensivi è vasto (“cani”, “maledetti”, “malvagi”, “meschini”, “perfidi”, “pessimi”, ecc.) e ampia la gamma delle sfumature della loro crudeltà, tra cui prevalgono le tonalità dell'ostinazione (nella negazione della Verità), della spietatezza, dell'invidia, della falsità e del tradimento (sulla scorta del rapporto pseudoetimologico con Giuda Iscariota). Essendo i “giudei” i cattivi per antonomasia, nella lirica amorosa due-trecentesca il termine viene abbondantemente usato come sinonimo di “crudel”, generalmente per donne dure di cuore, ostili all'amante. Minoritaria, invece, l'accusa di avarizia e di avidità, che nei denari guadagnati dal suddetto Giuda con il tradimento di Gesù trova solo un debole appiglio e che sarà, invece, destinata ad affermarsi sulle altre nei secoli successivi, corro-

4 «1916 Nasce il 14 luglio a Palermo, da Giuseppe Levi e Lidia Tanzi, ultima di cinque fratelli. È il caso a farla nascere a Palermo: il padre, triestino, insegnava anatomia comparata all'Università di Palermo, in quegli anni; divenne, più tardi, un biologo e un istologo di grande fama. La madre era lombarda, ed era figlia di Carlo Tanzi, avvocato socialista, amico di Turati».

5 «Segre è nato a Verzuolo (Cuneo) il 4 aprile 1928 da padre saluzzese, Franchino, e da madre milanese, Vittorina Cases [...]. Cesare frequenta la scuola elementare ebraica [...], la famiglia vive il terrore delle persecuzioni antiebraiche».

6 Il lemma *giudè*o agg./s.m. è attestato 773 volte nel *corpus* TLIO.

borata dall'espansione dell'attività creditizia (come si sa praticata anche dai cristiani, ma pretesto di ingiuria solo per gli ebrei).

Inutile dire che nella lingua attuale il sostantivo “giudeo” è comprensibilmente prosritto, appesantito com'è da questa lunga tradizione di accezioni offensive (*GDLI*: VI, 862-863;⁷ *GRADIT*: III, 242;⁸ Treccani *on line*, *giudèo*⁹), che viceversa ispirava la raccomandazione che il 27 agosto 1938 il Ministero della Cultura popolare faceva agli organi di stampa: «D'ora innanzi anziché parlare di ebraismo e di anti-ebraismo, usare l'espressione giudaismo e antiggiudaismo» (Flora 1945: 102).¹⁰

Se nella lingua antica la poco attestata parola “ebreo”,¹¹ al pari della rara “israelita”,¹² è per lo più priva di significati peggiorativi, dal momento che di solito si riferisce ai contemporanei dei venerabili patriarchi e profeti e alla loro lingua (definita per lo più “ebraica”, recente l'affermazione di “ebraica”), nell'italiano moderno (*GDLI*: v, 7;¹³ *GRADIT*: II, 769;¹⁴ Treccani *on line*, *ebrèo*¹⁵) e nei suoi dialetti (cfr., per esempio,

7 «3. Figur. Ant. Crudele, senza pietà; che non prova compassione (ed è usato in partic. nel linguaggio della lirica d'amore). [...] – Misero, disperato. [...] – Peccatore. [...] – Perfido, traditore. [...] 4. Avaro, spilorcio, rapace; usuraio. [...] Nei significati figurati di questo lemma e degli altri del gruppo è presente l'influsso dei tradizionali pregiudizi religiosi e razziali antisemiti».

8 «2. [...] fig., ster., spreg., secondo un antico pregiudizio antisemita, chi è avido di denaro; usuraio | persona infida; traditore».

9 «2. Come sost., e con valore spreg., la parola è usata, in senso fig., con lo stesso sign. attribuito dalla tradizione antisemitica a *ebreo* (v.); meno spesso, per riferimento alla condotta tenuta dai Giudei relativamente alla morte di Cristo (e anche, per un più o meno consapevole accostamento al nome dell'apostolo Giuda), con il sign. di uomo perfido, traditore».

10 Curiosamente, come fa notare Flora, «nella lista di una celebre trattoria ebraica, i “carciofi alla giudia” erano diventati i “carciofi all'ariana”» (p. 104). Peraltro, non va dimenticato che l'uso di “giudeo” è del tutto lecito in ambito scientifico, quando si parla, per esempio, delle cosiddette “giudeo-lingue”, e che “giudaismo” può essere preferibile a “ebraismo” come dimostra l'“Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo”.

11 Il lemma *ebrèo* agg./s.m. è attestato 377 volte nel *corpus TLIO*.

12 Il lemma *israelita* agg./s.m. è attestato 13 volte nel *corpus TLIO*.

13 «4. Figur. Meschino, gretto, avaro. [...] – Che presta denaro a usura: usuraio, strozzino».

14 «1b [...] ster., spreg., secondo un antico pregiudizio antisemita, che, chi è avido di guadagno [...] Sin. [...] 1b avaro, spilorcio, taccagno, tirchio».

15 «2. fig. Nel linguaggio com., epiteto ingiurioso, diffuso spec. in passato in base a riprovevoli pregiudizi e stereotipi, per indicare persona che all'abilità e mancanza di scrupoli negli affari unisce attaccamento al denaro, avidità di guadagno e propensione all'usura, con riferimento ad alcune qualità che la tradizione antisemita attribuisce agli Ebrei».

Cherubini 1840: 60;¹⁶ Piccitto 1977: 955;¹⁷ Ravaro 2001: 258¹⁸) condivide la sorte di “giudeo” (Cherubini 1840: 233;¹⁹ Ravaro 2001: 321²⁰) e presso i parlanti antisemiti diventa spesso sinonimo di “spilorcio”, di “esoso” e di “usuraio”.

3.2 *Il marchio*

A rendere inquietante l'uso del termine “ebreo” non c'è solo la secolare incrostazione di accezioni spregiative, ma anche un fenomeno di “segnalazione” degli ebrei che trova nell'imposizione coatta del *signum* e della stella di David le forme più note e negli elenchi di cognomi ebraici periodicamente pubblicati sul *web*²¹ le più recenti, e che basta a evocare lo spettro della marchiatura, anche in assenza di elementi disambiguanti. Emotivamente me ne sono resa conto qualche anno fa, consultando un libro della Biblioteca Nazionale di Firenze, edito nel 1928, in cui ho trovato etichettato come «ebreo!», da una mano ignota (di un correligionario orgoglioso? di un appassionato di onomastica ebraica? di uno schedatore di ebrei?), il medico ebreo mantovano Annibale Gallico, autore della prefazione (Franzoni 1928: frontespizio, 7).

3.3 *L'etichetta*

Tra le ragioni del tabù va annoverato, infine, il timore di apporre un'etichetta che potrebbe riuscire sgradita al destinatario, di cui l'interessato potrebbe rivendicare il rifiuto, per esempio in polemica con le autorità rabbiniche.

Non sembra, insomma, un caso che nei quotidiani usciti a ridosso della morte di Philip Roth gli “ebrei” siano quasi solo i personaggi dei suoi romanzi, evidentemente etichettabili a piacimento, a differenza del loro autore, che, pur senza averla rinnegata mai, ha preso nettamente le distanze dalla sua identità ebraica, arrivando a dichiararsi innanzitutto americano e solo secondariamente ebreo (cfr., per esempio, de Llano 2018)²² e a rifiutare il rito funebre ebraico: più o meno ovunque ho letto

16 «Ebrèj. *Usurajo. Ebreo*. Chi vende a prezzo esorbitante i viveri e le merci».

17 «ebbreu m. e agg., rar. ebreo. 2. [...] persona avida, attaccata al guadagno. 3. usuraio; strozzino. 4. [...] chi vende a prezzo esageratamente caro. 5. [...] persona taccagna. 6. [...] uomo scortese e cattivo. 7. mostro di bruttezza e di cattiveria. 8. [...] uomo senza pietà. 9. [...] ateo. 10. [...] testardo [...]».

18 «ebbrèu - Ebreo, e per estens.: persona avara, gretta; usuraio, strozzino».

19 «Avar come on Giudee [...] Ostinaa come on Giudee o come on mull».

20 «giudio - (pr.: ggiudio) - Giudeo, vocabolo usato con valore dispregiativo per: ebreo, e per estensione: avaro, spilorcio, usuraio».

21 Tra questi c'è quello del blogger antisemita Dagoberto Husayn Bellucci (sedicente «anti-mondialista» e «Direttore Responsabile Agenzia di Stampa “Islam Italia”»): <https://dagobertobellucci.wordpress.com/2011/07/01/i-cognomi-degli-ebrei-in-italia/>.

22 Nell'articolo lo scrittore viene definito «uno de los autores más importantes de la literatura estadounidense de la segunda mitad del siglo XX» e l'assenza di riferimenti alla sua identità ebraica si spiega con il fatto (confermato da alcune celebri dichiarazioni dello stes-

che il protagonista del *Lamento di Portnoy* è un «trentenne ebreo» e che l'*alter ego* Nathan Zuckerman è uno «scrittore ebreo», ma molto raramente ho trovato questa parola riferita direttamente a Roth, senza scomodare familiari e antenati (Roth 2017: CVII)²³ – analogamente a quanto è stato fatto per Primo Levi (Levi 2016: LIX)²⁴ – e senza formulare ipotesi poco verificabili sulla loro religiosità.

3.4 La confusione

Nel corso dei secoli gli ebrei hanno costituito un bersaglio proteiforme (popolo deicida, razza inferiore, *lobby* finanziaria, “cancro” sionista, ecc.), a cui sono state attribuite colpe variamente espiabili (il deicidio, redimibile solo con una improbabile conversione sincera, la contaminazione razziale, eliminabile solo con lo sterminio, l'estraneità ideologica, risolvibile solo con l'estirpazione dal corpo sociale o con la negazione del diritto all'autodeterminazione, ecc.).

Anche al di fuori dell'universo antisemita sulla nozione alachica (cioè stabilita nell'*Hālākhāh*, quell'insieme di norme fissato in età rabbinica a integrazione e commento dei precetti ordinati nella *Tōrāh*) di ebreo regna una confusione che da sola basta a spiegare l'inappropriata sostituzione della parola “ebreo” con espressioni niente affatto equivalenti e che è forse incrementata dalla vaghezza (ai limiti dell'inesattezza) delle definizioni date da alcuni dei principali dizionari italiani (*DELI*: 502;²⁵ *GDLI*: v, 7;²⁶ *GRADIT*: II, 769;²⁷ Treccani *on line*, *ebrèò*²⁸), che non menzionano nemmeno la posizione più interna e autorevole sulla questione, quella dei rabbini, per cui è ebreo il figlio di una donna ebrea o, in alternativa (eccezionale), un convertito all'ebraismo (*Encyclopaedia Judaica* 11).²⁹ Sorprendentemente questa confusione (non attribuibile a una consapevole contestazione del principio della matrilinearità, che ha sempre

so romanziera) che «Roth, sin embargo, no se sentía cómodo con su reiterada categorización como escritor judío-americano».

23 «Philip Roth nasce a Newark, New Jersey, il 19 marzo, figlio secondogenito di Herman Roth e Bess Finkle. I genitori, nati in America, sono tutti e due figli di ebrei immigrati dall'Europa orientale alla fine dell'Ottocento».

24 «Primo Levi nasce a Torino il 31 luglio, nella casa dove abiterà poi tutta la vita. I suoi antenati sono degli ebrei piemontesi provenienti dalla Spagna e dalla Provenza».

25 «chi appartiene a, o discende da, un gruppo di tribù semitiche stanziatesi, durante il II millennio a.C. nella Palestina e costituitosi poi in unità nazionale e religiosa».

26 «Che appartiene al popolo o alla religione ebraica».

27 «1a [...] che, chi appartiene al popolo ebraico [...] | che, chi professa la religione ebraica».

28 «1. a. Appartenente o relativo all'antico popolo semitico degli Ebrei [...]; discendente dagli Ebrei antichi, professante o no la religione mosaica».

29 «Halakhic Definition [Raphael Posner]. Both a child born of Jewish parents and a convert to Judaism are considered Jews [...]. The status of children from intermarriage is designated by the Mishnah and Talmud as following that of the mother» (p. 254).

messo eccezionalmente d'accordo anche le anime più distanti dell'universo ebraico) non risparmia nemmeno parlanti e scriventi colti come Natalia Ginzburg – di padre ebreo e madre cattolica e dunque non ebrea – che ha rilasciato spesso dichiarazioni autoriferite sull'essere ebrei (Pasti 1991)³⁰ che hanno corroborato etichette alachicamente assurde come “ebrea di padre”, “ebrea dalla parte del padre” ecc.

4. LE CONSEGUENZE PARADOSSALI DELLA SOSTITUZIONE

Che l'uso del sintagma “di origini ebraiche” (coniato sul tipo “di origini marocchine”) come sinonimo di “ebreo” si spieghi con l'esigenza politicamente corretta di evitare una parola potenzialmente portatrice di fraintendimenti e malumori e sentita come discriminatoria, oppure con l'ignoranza del suo significato proprio, la conseguenza rimane paradossale: l'erronea assimilazione della parola “ebreo” agli aggettivi di nazionalità accredita quell'assurda antitesi tra l'essere italiani e l'essere ebrei che spesso risuona nei nostri stadi («Non siete italiani, siete ebrei» pare che cantino gli ultras antisemiti della mia squadra del cuore rivolti ai tifosi della Fiorentina).

5. UN TABÙ GIÀ EBRAICO: L'AVVENTO DI “ISRAELITA” E IL RITORNO DI “EBREO”

Il fatto che il tabù abbia un precedente ebraico basta a fugare l'ipotesi a priori antisemita (cfr. Calò 2017).³¹

Nell'età dell'emancipazione i significati spregiativi assunti dalle continuazioni di *iudaeu(m)* e, in minor misura e più recentemente, da quelle di *hebraeu(m)* hanno indotto gli ebrei europei a definirsi con gli esiti di *israelita(m)*.

Tuttavia, il cambiamento terminologico è stato solo temporaneo e già da tempo il mondo ebraico si è variamente riconciliato con le parole abbandonate a ridosso dell'acquisizione dei diritti civili e politici (Jewish Encyclopedia 7),³² anche per l'amara consapevolezza che nemmeno i nuovi termini sono stati risparmiati dalle vecchie

30 «“Essere ebrea” dichiarò una volta, “è come avere una virgola nel sangue di cui magari non ci si accorge, ma esiste”».

31 «chi scrive “di origine ebraica” (poche persone, soltanto qualche miliardo) potrebbe non essere un ipocrita bensì una persona onesta che vuol dare a conoscere i suoi pregiudizi, in quanto ammette che essere ebrei non sia una bella condizione e che, onde essere pietosi, la si ammanta di qualche lieve pecca genealogica, dissolta dal tempo. Questo, ad essere buoni perché, ad esserlo di meno, salterebbe all'occhio che attribuire ai personaggi famosi un'origine ebraica è anche un modo di negarne l'ebraismo».

32 «At one time during the emancipation era there was a tendency among Jews to avoid the application of the term to themselves; and from 1860 onward the words “Hebrew” and “Israelite” were employed to represent persons of Jewish faith and race, as in the titles “Alliance Israélite Universelle” and “United Hebrew Charities”. At the present time the name “Jew” is being more commonly employed».

accezioni peggiorative (*Encyclopaedia Judaica* 11: 253-254).³³

In Italia, mentre “giudeo” è rimasto tabù – a differenza del francese *juif*, dello spagnolo *judío* (cfr., per esempio, Alemany 2018),³⁴ dell’inglese *Jew* ecc. – la famiglia lessicale di “israelita” (cfr. *GDLI*: VIII, 594; *GRADIT*: III, 797; Treccani *on line*, *israelita*) è caduta in disuso, come nel resto d’Europa (con la parziale eccezione dell’onomastica di alcune istituzioni, come l’*Alliance Israélite Universelle* o i molti enti assistenziali e educativi “israelitici”), a vantaggio di quella di “ebreo”, come dimostra il cambiamento di nome dell’Unione delle Comunità israelitiche italiane, sancito dal comma 1 dell’articolo 19 delle *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l’Unione delle Comunità ebraiche italiane*, emanate l’8 marzo 1989 sulla base dell’intesa stipulata il 27 febbraio 1987 e firmata dall’allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi e da Tullia Zevi, allora presidente (o “presidentessa” che dir si voglia) della suddetta Unione.³⁵

6. L’EBREO

Peraltro, come si diceva, la parola “ebreo” va usata con cautela, tenendo presente che, come tutte le parole “identitarie”, può suonare discriminatoria.

Per esempio, a dir poco inquietante è l’articolo apparso sulla «Repubblica» il giorno

33 «In order to avoid the unwelcome associations and connotations of the word, Jews began in the 19th century to call themselves “Hebrews” and “Israelites” (e.g., Alliance Israélite *Universelle, founded 1860). Nevertheless, these new names quickly took on the same pejorative associations as “Jew”, as scores of 19th century novels testify».

34 «Medio mundo ha pasado años intentando descifrar la psicología de Philip Roth y sus contradicciones: un talento nitidísimo, un sátiro, un neurótico, un hombre conservador, un rompedor, un misógino, un obseso, un nostálgico, un americano y un *judío* dispuesto a cargar con todos los fardos de sus dos identidades» [corsivo nostro].

35 «L’Unione delle Comunità israelitiche italiane conserva la personalità giuridica di cui è attualmente dotata e assume la denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane» (L. 8 marzo 1989, n. 101, art. 19, comma 1). Per quanto riguarda la conservatività dell’onomastica delle istituzioni ebraiche italiane si vedano gli enti «aventi finalità di culto» che «conservano la personalità giuridica» elencati al comma 2 dell’art. 21 («a) Asili infantili *israelitici* - Roma; b) Ospedale *israelitico* - Roma; c) Casa di riposo per *israeliti* poveri ed invalidi - Roma; d) Orfanotrofio *israelitico* italiano «G. e V. Pitigliani» - Roma; [...] f) Ospizio *israelitico* e ospedale «Settimio Saadun» - Firenze; g) Società *israelitica* di misericordia - Siena.» e alcuni degli enti soppressi elencati al comma 1 dell’art. 23 («b) Opere pie *israelitiche* - Torino; c) Compagnia della misericordia *israelitica* - Vercelli; [...] f) Pia opera di misericordia *israelitica* - Verona; [...] i) Pia scuola *israelitica* di lavori femminili - Verona; l) Opera pia beneficenza *israelitica* - Livorno; [...] n) Opera del tempio *israelitico* - Bologna; o) Opere pie *israelitiche* unificate - Alessandria; p) Istituto Infantile ed elementare *israelitico* «Clava» - Asti; q) Congregazione *israelitica* di carità e beneficenza - Asti; r) Opera di beneficenza *israelitica* - Casale Monferrato (Alessandria); s) Ospizio marino *israelitico* italiano «Lazzaro Levi» - Ferrara; t) Ospizio marino *israelitico* - Firenze; u) Opere pie *israelitiche* - Padova; [...] z) Istituto per l’assistenza agli *israeliti* poveri - Merano.» [corsivi nostri]. Le *Norme* sono disponibili *on line* all’indirizzo: http://presidenza.governo.it/usri/ufficio_studi/normativa/L.%20101_8.3.1989.pdf.

dopo la morte di Primo Levi, a firma di Italo Chiusano (Chiusano 1987).³⁶ Anche tralasciando la perla nera «ogni ebreo che si rispetti è un profeta», il pezzo è un'accozzaglia di stereotipi positivi su una presunta «ebraicità classica» di cui «l'ebreo» Levi avrebbe «qualche carattere distintivo». Il Primo Levi dell'articolo assomma varie identità: è uno scrittore, è un antifascista, è un chimico, ma non si limita a essere “*un ebreo*” (cosa del tutto normale in anni in cui la parola non era più e non era ancora tabù), è spesso “*l'ebreo*”. E che Chiusano specifichi che il «vantaggio» ricavato da Auschwitz è stato «spirituale, psichico, etico, intellettuale, storico» non toglie che il sintagma «intelligenza israelitica» sia il prodotto più o meno consapevole di un immaginario antisemita popolato di ebrei furbi, scaltri, di cui l'ebreo deportato, in grado di trarre profitto perfino da Auschwitz, è solo l'ultimo rappresentante, il solo candidato, ma di un candore ottenuto senza merito, solo grazie alla provvidenziale “immolazione” come olocausto (proprio per il rifiuto di questa prospettiva oggi parliamo o dovremmo parlare di “Shoah” e non di “Olocausto”).

7. CUI PRODEST IL PARLARE MENO DI EBREI?

Se l'uso della parola “ebreo” non è privo di controindicazioni, non va dimenticato che i primi a giovare del benintenzionato (bene che vada) repulisti attuale sono ovviamente loro, quelli che perfino il Giorno della Memoria si lamentano del troppo parlare di ebrei e troppo poco degli altri, dove “gli altri” sono un puro pretesto per dare una parvenza di liceità alla richiesta (per fortuna inascoltata) di parlare meno di ebrei, secondo i gusti dei nuovi, inconsapevoli antisemiti, che hanno tabuizzato l'antisemitismo senza essersi liberati del pregiudizio antiebraico.

36 «Levi fu tante cose, oltre che uno dei pochi scrittori italiani contemporanei in cui il dente del tempo troverà ben poca materia da spolpare. Fu, lo abbiamo già detto, un antifascista, e non di sole chiacchiere o scopertosi tale solo dopo il crollo del regime, ma della prima ora, e dimostrandolo coi fatti. Fu un chimico, e dicono gli esperti di molto valore. Fu inoltre – sempre più inclino a ribadire: soprattutto – un ebreo [...]. È pericoloso, anzi spesso fazioso, parlare di caratteristiche nazionali o etniche. Ma credo che, senza forzare, qualche carattere distintivo dell'ebraicità classica Primo Levi lo avesse, e in versione pregiata. Per esempio, la dimensione della memoria. Il popolo ebreo, fin dai primordi biblici, ha sempre avuto la passione di ricordare. [...] Ma *l'ebreo* non si accontenta di ricordare passivamente. Da Giobbe sino a Freud, *l'ebreo* ha sempre preteso di capire [...]. *L'ebreo* che ricorda e capisce (o cerca di capire) è portato, da sempre, a testimoniare. In questo senso, ogni ebreo che si rispetti è un profeta. Levi fu un profeta laico con antica ossatura biblico-religiosa. [...] Fu immolato, anche se non subito fino alla morte. Non se ne compiacque, come tanti narcisi e masochisti di svariati olocausti. Lo avrebbe evitato volentieri. Ma gli era andata così. Seppe, con intelligenza israelitica, trarre vantaggio dalla più negativa delle esperienze. Vantaggio spirituale, psichico, etico, intellettuale, storico. [...] Alla fine si trovò fratello, più di quanto mai potesse sapere all'inizio, di un altro immolato vincente: Franz Kafka» [corsivi nostri].

APPENDICE LESSICOGRAFICA SUGLI ANTENATI DEI TERMINI “EBREO”, “GIUDEO”, “ISRAELITA”

Le parole ripetutamente evocate, “ebreo”, “giudeo” e “israelita”, sono – loro sì – “di origine ebraica” e arrivate all’italiano con la mediazione prima del greco e poi del latino.

L’ebraico *ivri* (עִבְרִי [‘*ibh(ě)ri*]), che ricorre 34 volte nell’Antico Testamento (nei Settanta per lo più tradotte con il termine Ἑβραῖος) è un gentilizio derivato dal nome proprio *Ever* [‘*Ebhēr*] – a sua volta probabilmente derivato da un toponimo la cui radice *br* significa ‘passare oltre, attraversare’ (Brown - Driver - Briggs 2017: 716-721) e che viene usato per un territorio che si estende ‘al di là’ di qualcosa, come una regione posta ‘oltre’ un fiume – di cui designa i discendenti del ramo che fa capo a Abramo, il primo personaggio biblico definito *hā’ivri* [hā’*ibh(ě)ri*], ‘Ebreo’ (per la prima volta in *Genesi*, 14.13). Il significato spiccatamente etnico del termine, che viene riferito ai Protoebrei (che credono in Yahweh) per distinguerli dagli Egiziani e dalle altre popolazioni semitiche stanziate nella regione siro-palestinese, come i Cananei e gli Amorrei, spiega il suo precoce abbandono, già in età monarchica (*GLAT* 6).

L’ebraico *yehudi* (יְהוּדִי [y(ě)*hūdhī*]) è un gentilizio derivato da *Yehudah* [Y(ě)*hūdhāh*], il nome (anch’esso forse derivato da un toponimo) del quartogenito di Giacobbe e di Lia, Giuda (una quarantina circa le occorrenze con questo significato nell’Antico Testamento delle 814 totali), capostipite dell’omonima tribù, successivamente divenuta, con vari cambiamenti di estensione, regno autonomo con capitale Gerusalemme (le attestazioni veterotestamentarie di queste ultime due accezioni, ‘tribù’ e ‘regno’, sono all’incirca, rispettivamente, 290 e 480) e infine prefettura della provincia romana di Siria. Molto più attestato del raro *ivri*, il termine *yehudi* rimane vitale anche dopo la perdita dell’originario, e mutevole, significato politico (l’espressione *benè Yehudah* [b(ě)*nē Y(ě)hūdhāh*], ‘figli di Giuda’, è stata via via usata per indicare i discendenti del patriarca *Yehudah*, i membri dell’omonima tribù e, infine, il popolo dell’omonimo regno), per esempio durante l’esilio babilonese (*GLAT* 3).

L’ebraico *Isra’el* (יִשְׂרָאֵל [Yis(ě)*rā’ēl*]), che ricorre 2514 volte nell’Antico Testamento (nei Settanta per lo più tradotte con il termine Ἰσραήλ) è il nome assunto da Giacobbe dopo la lotta con l’angelo e il nome del regno con capitale Samaria. Al crollo dell’entità politica, con la conquista assira del 722 a.C., il termine, diffusissimo nell’espressione *benè Isra’el* [b(ě)*nē Yis(ě)rā’ēl*], ‘figli di Israele’, sopravviverà assumendo un significato religioso e designando la comunità religiosa e “nazionale” definita dalla fede in Yahweh e dall’aspirazione a vivere nella terra promessa ai Padri (*GLAT* 4).

BIBLIOGRAFIA

- Alemany 2018 = Luis Alemany, *Humor sin complejos: la gran novela americana pierde a su alumno aventajado*, in «El Mundo», 24 maggio (<https://www.elmundo.es/cultura/2018/05/24/5b0673c9ca4741d5648b4601.html>; ultimo accesso: 2/4/2019).
- Brown - Driver - Briggs 2017 = *The Brown-Driver-Briggs Hebrew and English Lexicon With an Appendix Containing the Biblical Aramaic [...]*, Francis Brown [...] with the cooperation of S.R. Driver [...] and Charles A. Briggs [...], Peabody, Massachusetts, Hendrickson Publishers (1. ed. Boston, Houghton, Mifflin and Company, 1906).
- Calò 2017 = Emanuele Calò, *L'origine delle specie ebraiche*, in «moked/מוקד. il portale dell'ebraismo italiano», 5 settembre (<http://moked.it/blog/2017/09/05/lorigine-delle-specie-ebraiche/>; ultimo accesso: 2/4/2019).
- Cherubini 1840 = *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, vol. II (D-L), Milano, dall'Imp. Regia Stamperia.
- Chiusano 1987 = Italo Alighiero Chiusano, *Un sereno testimone della barbarie umana*, in «la Repubblica», 12 aprile, p. 3.
- DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, con cd-rom e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- de Llano 2018 = Pablo de Llano, *Muere el escritor Philip Roth a los 85 años*, in «El Pais», 23 maggio (https://elpais.com/cultura/2018/05/23/actualidad/1527046191_251563.html; ultimo accesso: 2/4/2019).
- Di Stefano 2014 = Paolo Di Stefano, *Segre, genio timido della filologia*, in «Corriere della Sera», 17 marzo, p. 28.
- Encyclopaedia Judaica* 11 = *Encyclopaedia Judaica*, vol. XI (Ja-Kas), Fred Skolnik, Editor in Chief, Michael Berenbaum, Executive Editor, 2. ed., Detroit-New York-San Francisco-New Haven, Connecticut-Waterville, Maine-London, Thomson Gale, 2007 (1. ed. Jerusalem, Keter Publishing House, 1971), pp. 253-255 (s.v. *Jew*) [il pdf del vol. 11 è disponibile *on line* all'indirizzo: [http://www.jevzajcg.me/enciklopedia/Encyclopaedia%20Judaica,%20v.%2011%20\(Ja-Kas\).pdf](http://www.jevzajcg.me/enciklopedia/Encyclopaedia%20Judaica,%20v.%2011%20(Ja-Kas).pdf); ultimo accesso: 2/4/2019].
- Flora 1945 = Francesco Flora (a cura di), *Stampa dell'era fascista. Le note di servizio*, segue *L'«Appello al Re»*, Roma, Mondadori.
- Franzoni 1928 = Luigi Franzoni, *Guida per il giocatore de La dama all'italiana*, Prefazione del Dott. Annibale Gallico, Milano, Alberto Corticelli Editore.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002, e supplementi del 2004 e del 2009, vol. V, pp. 7-8 (s.v. *ebreo*), vol. VI, pp. 862-863 (s.v. *giudeo*), vol. VIII, p. 594 (s.v. *israelita*).
- Gerstenfeld 2019 = Manfred Gerstenfeld, *The Word "Jew" as a Curse in Europe*, in «The Jerusalem Post», 6 marzo (<https://www.jpost.com/Opinion/The-word-Jew-as-a-curse-in-Europe-582649>; ultimo accesso: 2/4/2019).
- Ginzburg 1986 = Natalia Ginzburg, *Opere*, raccolte e ordinate dall'Autore, Prefazione di Cesare Garboli, Milano, Mondadori, vol. I.
- GLAT 3 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di G. Johannes Botterweck e Helmer Ringgren, in collaborazione con George W. Anderson, Henri Cazelles, David N. Freedman, Shemarjahu Talmon e Gerhard Wallis, edizione italiana a cura di Pier Giorgio Borbone, vol. III, Brescia, Paideia, 2003 (voce יהודה [y(ë)hûdhâh], pp. 596-621).
- GLAT 4 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di G. Johannes Botterweck † Helmer Ringgren e Heinz-Josef Fabry, in collaborazione con George W. Anderson, Henri Cazelles, David N.

- Freedman, Shemarjahu Talmon e Gerhard Wallis, edizione italiana a cura di Pier Giorgio Borbone, vol. IV, Brescia, Paideia, 2004 (voce יִשְׂרָאֵל [Yis(ē)rāēl], pp. 40-72).
- GLAT 6 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, fondato da G. Johannes Botterweck e Helmer Ringgren, a cura di Heinz-Josef Fabry e Helmer Ringgren, in collaborazione con George W. Anderson, Henri Cazelles, David N. Freedman, Shemarjahu Talmon e Gerhard Wallis, edizione italiana a cura di Pier Giorgio Borbone, vol. VI, Brescia, Paideia, 2006 (voce עִבְרִי [‘ibh(ē)ri], pp. 406-425).
- GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, UTET, 2000, vol. II, p. 769 (s.v. ebreo), vol. III, p. 242 (s.v. giudeo) e p. 797 (s.v. israelita).
- Jewish Encyclopedia 7 = *The Jewish Encyclopedia* [...], vol. VII, [...] Isidore Singer *et al.* (edited by), New York-London, Funk and Wagnalls Company, 1904, p. 174 (s.v. Jew) [ora anche *on line* all'indirizzo: <http://www.jewishencyclopedia.com/articles/8621-jew-the-word>; ultimo accesso: 2/4/2019].
- Levi 2016 = Primo Levi, *Opere complete*, vol. I, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi.
- Pasti 1991 = Daniela Pasti, *La profondità di un cuore semplice*, in «la Repubblica», 9 ottobre, p. 33.
- Patruno 1987 = Roberto Patruno, *Torino piange il grande maestro*, in «la Repubblica», 12 aprile, p. 2.
- Piccitto 1977 = *Vocabolario siciliano*, a cura di Giorgio Piccitto, vol. I (A-E), Catania-Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Opera del Vocabolario Siciliano.
- Principe 2018 = Quirino Principe, *Memorie di una traduttrice*, in «Il Sole 24 ore», 7 ottobre, p. 33.
- Ravaro 2001 = Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da «abbacchià» a «zurugnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Introduzione di Marcello Teodonio, 3. ed., Roma, Newton & Compton editori (1. ed. 1994).
- Roth 2017 = Philip Roth, *Romanzi, I. 1959-1986*, a cura e con un saggio introduttivo di Elèna Mortara, Milano, Mondadori.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Paolo Squillaciotti presso CNR Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (*corpus TLIO*: [http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(qsdgvy45cntzuv2f3hfqizjd\)\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(qsdgvy45cntzuv2f3hfqizjd))/CatForm01.aspx)) [banca dati con 2324 testi, aggiornata il 18 gennaio 2019; ultimo accesso: 2/4/2019].
- Treccani *on line*, ebrèò = Treccani, *Vocabolario on line*, s.v. ebrèò (<http://www.treccani.it/vocabolario/ebreo>; ultimo accesso: 2/4/2019).
- Treccani *on line*, giudèò = Treccani, *Vocabolario on line*, s.v. giudèò (<http://www.treccani.it/vocabolario/giudeo/>; ultimo accesso: 2/4/2019).
- Treccani *on line*, israelita = Treccani, *Vocabolario on line*, s.v. israelita (<http://www.treccani.it/vocabolario/israelita/>; ultimo accesso: 2/4/2019).